

Come nacquero i miei pupazzi

di MARIA DI CAVOUR

Una sera d'inverno... anno di sfollamento nella mia casa di campagna a Cavour, all'ombra gelida della rocca spoglia del verde intenso dei castagni, coperta di candida neve.

Gran freddo nelle camere ampie e silenziose, solitudine e nostalgia della città specialmente del termosifone quando si era costretti a rimanere accanto alla stufa che dava più spesso fumo che calore.

Ed ero appunto accanto all'abborrita stufa, quando scorsi dimenticata, dalla donna di servizio, una vecchia scopa in un angolo della camera di soggiorno.

Mi alzai un po' stizzita per prenderla e buttarla alle fiamme, quando l'ebbi fra le mani mi parve di scorgere in quella povera scopa spelacchiata come un cane randagio una strana forma di un fantoccio che mi guardasse e che mi supplicasse di renderla utile ancora. Che fare per accontentarla?

Per prima cosa segai il bastone poi la misi a bagno in un disinfettante. Al domani ne uscì pulita chiara, quasi bella ed allora incominciò la mia opera di... redenzione.

Diedi forma al corpo: presi i due lati e li acconciai a braccia, sul mozzicone del bastone fu la base della testa. Una testina di stracci ben compressi, ricoperti da una vecchia calza, per gli occhi due bottoni di madreperla cuciti con filo azzurro, una boccuccia rossa.

Mi vidi innanzi una mulatta biricchina impertinente e spavalda dalla testa pelata. Allora, quando tutto era difficile a trovare e tutto era prezioso, ricorsi ad un altro espediente con lana usata di un golfino, feci tanti tanti ricciolini che cucii tutto attorno al capo, al viso, che dovevano rappresentare i capelli.

La vecchia scopa era ora una bella bambolina.

Ancora un nastro di colore vivace sulla chioma folta, attorno alla cintura, sulle spalle, una collana di perline attorno al collo e perline ancora per gli orecchini... il fantoccio era finito!

Ci guardammo tutte e due e mi parve che la scopa che tanto aveva lavorato, mi dicesse « grazie grazie, sono soddisfatta di non esser finita alle fiamme » ed io le sorrisi e le dissi « sei una strana e bella pupetta ».

Rimase infatti più originale che bella ma fu molto ammirata ed allora mi colse il desiderio di crearne altre ancora.

Oh! Le mie ricerche di allora di vecchie scope abbandonate sul solaio, nella legnaia!!!

Nacquero così i miei pupazzi che man mano si perfezionarono. Poi scope nuove comperate appositamente,

i riccioli di lana usata si sostituirono a riccioli di seta a capigliature di canapa a treccine di spago e qualche parrucchino dei così detti « Capelli di meliga » di ottimo effetto.

Una schiera di vecchiette, di matrone, di bimbi, mi tengono dolce e serena compagnia quando le vado a vedere nella mia altana sui tetti.

Le faccie di calze usate sono state sostituite da testine artistiche, parecchie le ho dipinte su seta, altre sono di cartoncino e qualcuna per essere più originale sono di un guscio d'ovo.

Ecco una robusta sarda dalle chiome nerissime dal corpetto fiammante dalle ampie sottane di... saggina.

La dama elegante dell'800 con il cappellino piomato, la misteriosa veneziana pare che stia in agguato per andare all'appuntamento — ha il viso semi coperto e lo sguardo affascinante —. La spigolatrice dal grembialino colmo di spighe mature. La montanara di Val Pellice dalla bianca cuffietta. Una piccola e carina « Cappuccetto rosso » timida sotto la mantella scarlatta dalle treccine bionde che le cadono sul petto. L'olandesina, e ancora coppie felici di sposini campagnoli, ragazze bionde in diversi costumi.

Un accigliato e burbero marinaio che non sa sorridere a questa schiera gioconda che lo attornia, tiene il berretto su di un orecchio, la pipa in bocca, una pipa di strana foggia... dal bocchino lungo e sottile con uno scodellino in punta che un tempo teneva una ghianda e accanto a lui un giovane sardo nel suo tipico costume complicato e variopinto, una studentessa in pullover di lana azzurra lo guarda con grandi occhi sbarrati.

E ancora altre scope... scope?... Scope... diventate tanti pupazzi che incontrarono il gusto strano di questo strano mondo, che sono ammirati, che suscitano la curiosità del come sono fatti... del come hanno potuto trasformarsi, del modo che stanno rititi.

Ed allora faccio vedere che le gambe sono due bastoncini nascosti che si poggiano su due turaccioli.

Scarponi solidi e sicuri ma per le damine sono ben nascosti dalle ampie gonne di scopa.

Altrimenti che avrebbero di originale se fossero completamente coperti di stoffe, di trine, di seta?

Io sono un po' gelosa dei miei pupazzi che creò per mio piacere, per mio capriccio, per occupare la mia fantasia ricordando in pace una fredda e solitaria sera d'inverno in tempo di guerra.